

# è ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

20 OTTOBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.160

Il maschio perde ruolo sociale e familiare: uccide la compagna, capro espiatorio

# FEMMINICIDIO

di **Vincenzo Papadia**

Non passa giorno che i telegiornali non ci comunicano tragedie familiari, dove il maschio latino uccide la propria compagna (moglie, convivente, amante) o anche i figli e poi si toglie la vita o ci tenta e non ci riesce e via di questo passo. Insomma, si consumano reati di omicidio-suicidio dopo lunghi periodi di stalking, violenze, aggressioni, maltrattamenti, ferimenti, liti, divisioni, ecc.. Si registra concretamente che l'uomo italiano, del terzo millennio, non è riuscito a trovare una nuova dimensione dei rapporti maschio/femmina. Lui, con la testa nell'ottocento, lei, con la testa nel post moderno, alle prime difficoltà, impreviste e mai preventivate prima, le rotture si fanno sentire sempre più gravi sempre più violente, fino all'irreparabile.

Una serie di nuove norme hanno tentato di porre qualche rimedio dal punto di vista penale e civile. Ma gli uomini violenti nell'animo e non disposti a cambiare, le violano continuamente e nonostante le interdizioni e gli ammonimenti imposti dalla Magistratura, ritornano a colpire irrimediabilmente.

Il maschio italiano, che non si è adattato al cambiamento socio-economico attuale, è un animale sociale, che avrebbe avuto bisogno di meno protezione e ammannamento, che sin da bambino gli ha distorto la visione di essere soggetto paritario con la donna e non posto in supremazia di comando e despota nei rapporti compagna/compagno.

Il rapporto non paritario (come idea intrinseca e del subconscio del maschio), superata la luna di miele, emerge potentemente e cresce sempre di più nei momenti di difficoltà. La compagna non è la sua mamma, che tutto capisce e tutto subisce, ma è un soggetto, che si rende conto che l'uomo-bambino ha bisogno di qualcosa; in una fase più breve che lunga (le fasi della storia più lunghe che brevi a subir botte e volgarità sono sempre meno) lo sopporta e poi lo lascia al suo destino, cercando la separazione ad ogni costo. E se il matrimonio era regolare e vi erano figli chiede casa ed alimenti e quant'altro che l'ordinamento giuridico riconosce.

Il maschio perde ogni ipotesi di affermazio-

ne della sua personalità e si sente uno straccio tradito da quella donna, che lui aveva ritenuto essere l'appagamento dei suoi rapporti sessuali, dei suoi bisogni familiari, dei suoi affetti, del suo ruolo sociale di maschio/marito, insomma della sua sistemazione a vita, come era stato nei secoli passati per il rapporto maschio-femmina. Purtroppo, egli non ha fatto i calcoli con il progresso e l'evoluzione. Forse gli era molto gradito il sesso facile (venuto meno il vincolo etico della verginità e della dote), gli era gradita anche la lunga convivenza con meno impegni, ma poi arriva il conto salato di sostenere, mantenere, educare i figli, pagare affitti di casa, bollette, ecc. e ci si mette spesso anche la disoccupazione o il lavoro stressante e non gradito o l'opinione dei vicini di casa e degli amici e dei parenti non favorevole e quant'altro, che inquina i rapporti tra le persone, che spesso anziché aiutare danneggiano.

In tutto ciò non ci sono psicologi o psichiatri della ASL che possano aiutare la baracca. La cosa più odiosa per gli italiani (maschi e femmine) è farsi dire che soffrono di nervi o che sono un poco matti (schizofrenici, depressi, che hanno crisi di personalità, ecc.). Poi le disgrazie sono più grandi se il maschio è uso alle armi da fuoco per il suo mestiere. Altre volte i coltelli da cucina ed i corpi contundenti sono lì a portata di mano per far consumare i delitti più raccapriccianti (premeditati o d'impeto).

Onestamente a fronte di ciò non ci pare che la società e lo Stato stiano facendo molto, scuola compresa, per cercare di far sì che il maschio assuma una visione diversa dei rapporti con la donna/femmina/compagna, basati sulla paritarietà. Non è un problema di psico-sociologia soltanto, ma è anche un problema sociale e medico. È di veste mentale e di costume.

I dati che emergono dalle vicende sono sconvolgenti, perché i maschi frustrati o che diventano misogeneri, o che diventano omosessuali per paura della donna venuta dall'emergere del femminismo, o che si accoppiano copulando con prostitute di tanto in tanto, o che si accompagnano more uxorio o per matrimonio, presentano tanti quadretti, nessuno in linea con il concetto di paritarietà.

Nel rapporto di coppia, l'uomo assassino fa scontare tutto il suo odio e tutta la sua rabbia sulla compagna, come se fosse l'unico soggetto al mondo responsabile di tutti i mali e delle sue più profonde frustrazioni. Insomma oltre 330 donne sono state uccise, dal 2000 al 2011, per aver lasciato il proprio compagno. Quasi la metà nei primi 90 giorni dalla separazione.

Il rapporto Eures, di due anni or sono, li definisce i 'femminicidi del possesso', e conseguono generalmente alla decisione della vittima di uscire da una relazione di coppia; a tale dinamica è da attribuire con certezza almeno per 213 femminicidi tra le coppie separate, e 121 casi in quelle ancora unite

dove la separazione o che si manifesta come intenzione. Il 45,9% avvengono nei primi tre mesi dalla rottura (il 21,6% nel primo mese e il 24,3% tra il primo e il terzo mese). Ma il "tarlo dell'abbandono", segnala l'anzidetto dossier, ha una forte capacità di persistenza e di riattivazione nei casi di un nuovo partner della ex, della separazione legale, o dell'affidamento dei figli. Tanto che il 3,2% dei femminicidi nelle coppie separate avviene dopo 5 anni dalla separazione. Il femminicidio è spesso un'escalation di violenze e/o vessazioni di carattere fisico.

I dati disponibili indicano un'elevata frequenza di maltrattamenti pregressi a danno delle vittime, censiti nel 33,3% dei femminicidi di coppia nel 2013 (27 in valori assoluti) e nel 22,5% tra il 2000-2013 (193 in valori assoluti). Eures sottolinea "l'inefficacia/inadeguatezza della risposta istituzionale alla richiesta d'aiuto delle donne vittime di violenza all'interno della coppia, visto che nel 2013 ben il 51,9% delle future vittime di omicidio (17 in valori assoluti) aveva segnalato/denunciato alle Istituzioni le violenze subite".

Le morti non possono non essere attribuite anche al "menefreghismo" della Magistratura penale e delle Forze dell'Ordine spesso molto superficiali e maschiliste anch'esse. (Non basta qualche donna in polizia e carabinieri per cambiare la sostanza). Ovviamente stimo parlando di repressione, ma la questione è soprattutto di prevenzione. Spesso i moventi sono: Causa passionale (31,7%); Litigiosità quotidiana (20,8%); interesse o denaro (16%); altro (droga, alcool, delinquenza, prostituzione; ecc) (31,5%). Ma con quali armi? Armi da fuoco 45,1%, Armi da taglio 21,5%, Soffocamento 12,3%, Strangolamento 10,6%.

È evidente che ciò che accade dimostra che la nostra società, per molti profili, stenta a trovare un nuovo equilibrio, al di là del diritto scritto e dei diritti delle persone, come garantiti dalla costituzione e dalle leggi. Il problema non può essere ascritto soltanto, come si faceva una volta, alla mentalità retrograda dei meridionali, perché i dati dei femminicidi sugli omicidi sono questi: Nord (76,7%); Centro (68,2%); Sud ed isole (61,3%). Dall'inizio dell'anno ad oggi abbiamo contato già 94 femminicidi di tutte le età e le condizioni. Si viaggia ormai alla media di 10 femminicidi al mese. Occorre porre rimedio a questo scempio inumano. La nostra coscienza si ribella.

Occorre inserire elementi di riflessione e di azione politica e sociale in tutti i consessi dove si annoverano le responsabilità del fare. Vorremmo che si facesse maggiore luce delle motivazioni comportamentali del maschio, che compie il femminicidio e che si studiassero in profondità le cause per tentare di rimuoverle nelle nuove generazioni, dove il principio di parità e reciprocità non è un disvalore, ma sia un giusto rispetto dell'eguaglianza costituzionale.

## è ora!

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014  
c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521  
on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)  
stampato in proprio